

Presupposizione e predicazione: una prospettiva di ricerca

di *Francesca Ferrucci*

I

Lo stato dell'arte degli studi sulla presupposizione

Lo studio della presupposizione è stato accompagnato, fin dalla seconda metà del secolo scorso, dall'individuazione di strutture sintattiche ed entrate lessicali ad essa associate: tra le prime, le frasi scisse o alcuni tipi di domande; tra le seconde, diverse tipologie di lessemi, principalmente verbali ma non solo, come i verbi di cambiamento di stato (ad esempio *smettere*), che presuppongono uno stato di partenza, o gli iterativi (ad esempio *riscrivere*), che presuppongono lo svolgimento precedente di un evento analogo. Su questa base sono stati definiti come attivatori presupposizionali tutti i dispositivi formali che generano questo tipo di implicito¹ testuale.

Riporto di seguito, per esemplificare, alcuni casi².

(1) *Il cane di Francesco* ha portato in battuta 21.

FRANCESCO HA UN CANE.

(2) Dopo la *riammissione* di Formigoni, i leghisti *hanno smesso* di aiutare il Premier.

a) IN PRECEDENZA FORMIGONI ERA GIÀ STATO AMMESSO ALL'INTERNO DI UN GRUPPO.

b) PRIMA DELLA RIAMMISSIONE DI FORMIGONI, I LEGHISTI ERANO SOLITI AIUTARE IL PREMIER.

(3) La Regione *ha controproposto*: impegnatevi invece nel tratto di miniere dismesse di Sant'Antioco, dove urge una riqualificazione.

UN ALTRO SOGGETTO AVEVA IN PRECEDENZA PROPOSTO QUALCOSA.

(4) Il soggetto *è consapevole che* il proprio eloquio è impoverito come quantità e/o come contenuti?

1. Adotto in questo caso l'impostazione di Sbisà, che colloca la presupposizione nell'ambito degli impliciti, insieme alle implicature: cfr. M. Sbisà, *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Roma-Bari 2007.

2. Negli esempi 1-6 gli attivatori presupposizionali appartengono, rispettivamente, a queste categorie tradizionalmente riconosciute dalla letteratura scientifica: descrizione definita; iterativo e cambiamento di stato; implicativo; fattivo; locuzione preposizionale di contrasto e non-fattivo; frase scissa. In tutti gli esempi riportati in questo saggio si adotta il corsivo per indicare gli attivatori presupposizionali presi in esame e il maiuscoletto per indicare le parafrasi esplicanti del presupposto; ove non altrimenti specificato, le citazioni sono tratte da pagine Internet ad accesso pubblico.

L'ELOQUIO DEL SOGGETTO È IMPOVERITO COME QUANTITÀ E/O COME CONTENUTI.

(5) *A differenza del suo antenato secentesco che qui si incontra, lei non ama la violenza ma non si illude nemmeno sulla possibilità di eliminarla dalla società.*

a) L'ANTENATO SECENTESCO NUTRIVA SPERANZE SULLA POSSIBILITÀ DI ELIMINARE LA VIOLENZA DALLA SOCIETÀ.

b) LA POSSIBILITÀ DI ELIMINARE LA VIOLENZA DALLA SOCIETÀ È REMOTA O ASSENTE.

(6) *È questa la carta segreta che gli uomini di Silvio Berlusconi vogliono giocare in queste ore.*

GLI UOMINI DI SILVIO BERLUSCONI VOGLIONO GIOCARE IN QUESTE ORE UNA CARTA SEGRETA.

Dopo una prima analisi degli attivatori presupposizionali, a partire da testi di riferimento³, la letteratura scientifica sembra essersi gradualmente divaricata in filoni distinti e scarsamente dialoganti. Da un lato, l'elaborazione teorica si è sviluppata soprattutto esaminando usi linguistici potenziali, ossia interscambi comunicativi inventati dei quali si studiano i valori semanticci e l'accettabilità pragmatica (domandandosi, per esempio, quali enunciati siano plausibili in reazione a un'affermazione e se gli stessi rimangano tali dopo che l'affermazione sia stata sottoposta a trasformazioni sintattiche). Questo filone ha conosciuto nel tempo una crescente problematizzazione relativa allo statuto della nozione di presupposizione: si è dibattuto lungamente sulle diverse funzioni testuali cui essa assolve, l'accomodamento (o i suoi usi informativi, da cui possono discendere dinamiche di negoziazione tra mittente e ricevente), i metodi per una sua individuazione sistematica (il test della negazione e altri test simili⁴) e per una sua univoca esplicitazione. Negli anni, si è pervenuto di volta in volta a risposte divergenti, solo parzialmente esaustive e tuttora aperte, che nel complesso hanno reso sfuggente il concetto di base e difficile una sua distinzione netta da altri fenomeni logico-semanticci.

3. Cfr. G. Frege, *Senso e denotazione* (*Über Sinn und Bedeutung*, 1892), trad. it. in *La struttura logica del linguaggio*, a cura di A. Bonomi, Bompiani, Milano 1973; W. Sellars, *Presupposing*, in "Philosophical Review", LXIII, 1954, 2, pp. 197-215; L. Karttunen, *The Logic of English Predicate Complement Constructions*, Indiana University Linguistics Club, Bloomington 1971; P. Kiparsky, C. Kiparsky, *Fact*, in *Semantics. An Interdisciplinary Reader in Philosophy, Linguistics and Psychology*, ed. by D. D. Steinberg e L. A. Jacobovits, Cambridge University Press, Cambridge 1971, pp. 345-69; S. C. Levinson, *La pragmatica* (*Pragmatics*, 1983), trad. it. a cura di M. Bertuccelli Papi, il Mulino, Bologna 1985.

4. Il test della negazione assume che, negando l'enunciato nel quale è inserito l'attivatore presupposizionale, il presupposto rimanga intatto: nella frase (1) sopra riportata, per esempio, il presupposto rimarrebbe presente anche se si dicesse «Il cane di Francesco non ha portato in battuta 21». Alcuni studiosi hanno circoscritto alcuni casi in cui tale test presenta delle difficoltà: D. Wilson, *Presupposition and Non-Truth-Conditional Semantics*, Academic Press, New York 1975. Sul problema della proiezione (mantenimento del presupposto anche nel caso in cui la proposizione dove si trova l'attivatore presupposizionale sia parte di un periodo più ampio) cfr. L. Karttunen, *Presuppositions of Compound Sentences*, in "Linguistic Inquiry", IV, 1973, 2, pp. 169-93; G. Gazdar, *Pragmatics: Implicature, Presupposition, and Logical Form*, Academic Press, New York 1979; I. Heim, *On the Projection Problem for Presuppositions*, in *Proceedings of the Second West Coast Conference on Formal Linguistics*, ed. by M. Barlow, Stanford University Press, Stanford 1983, pp. 114-25. Per una disamina storica degli studi sugli impliciti e delle criticità emerse sul concetto di presupposizione si rinvia a Sbisà, *Detto non detto*, cit.

Dall’altro lato, si è in parallelo sviluppato un secondo filone, che si iscrive nell’ambito degli approcci *usage-based* e della linguistica dei corpora, che utilizza gli attivatori presupposizionali per analizzare alcune tipologie testuali, come gli editoriali di stampa o il linguaggio politico: l’obiettivo è quello di trovare modalità semantiche e argomentative caratterizzanti, cercando, per esempio, gli usi anaforici della presupposizione, che svolgono una prevalente funzione di coesione testuale, o gli usi informativi, dove l’implicito è utilizzato per veicolare contenuti di parte, sottraendoli alla dialettica cui è più esposta la parte superficiale della semantica del testo. In questo caso, pur partendo, correttamente, dal dato empirico reale, manca una definizione a priori degli strumenti di analisi; peraltro, la dimensione ridotta dei *corpora* utilizzati non consente di estrarre generalizzazioni fondate sul fenomeno nel suo complesso⁵.

In questo contributo espongo una linea di ricerca che ipotizza alcune vie di superamento della dicotomia tra elaborazione teorica e analisi empirica, partendo da una ricognizione degli attivatori presupposizionali lessicali per la lingua italiana. Il progetto è stato sviluppato nell’ambito di una ricerca di base (FIRB 2009-2013) per la quale l’unità della Tuscia (di cui è stata coordinatrice la prof. Petrilli) e ha raccolto un corpus di italiano parlato radiotelevisivo. Obiettivo generale dell’indagine è stata l’individuazione di categorie e di strumenti innovativi per l’analisi semantica e pragmatica di corpora linguistici. In questo contesto, lo studio sulla presupposizione, che abbiamo portato avanti nel corso degli anni 2012-2014, prevede due fasi: una prima, già conclusa, nella quale è stato costruito un database di attivatori presupposizionali lessicali italiani, di cui descrivo nel seguito alcune scelte metodologiche e misure statistiche; una seconda, ad oggi iniziata ma non conclusa, nella quale il database è validato attraverso l’interrogazione di campioni rappresentativi di lingua. Obiettivo specifico dello studio è verificare sul campo l’effettiva valenza degli attivatori presupposizionali a partire da una lista chiusa di essi, grazie ai programmi informatici di analisi automatica dei testi⁶. Tale impostazione sembra configurare

5. Esempi di questo tipo sono A. Bonyadi, M. Samuel, *Linguistic Nature of Presupposition in American and Persian Newspaper Editorials*, in “International Journal of Linguistics”, III, 2011, 1, pp. 1-16; J. Zare, E. Abbaspour, N. M. Rajaei, *Presupposition Trigger – A Comparative Analysis of Broadcast News Discourse*, in “International Journal of Linguistics”, IV, 2012, 3, pp. 734-43.

6. Hanno lavorato al gruppo di ricerca dell’unità della Tuscia, in tempi diversi, anche Federica Casadei, Filomena Diodato, Tiziana Giudice, Diego Femia. Una prima esposizione dei suoi risultati si trova all’interno del volume *L’italiano da esportazione. Discorsi e italianismi stilistici*, a cura di R. Petrilli, Guerra, Perugia 2011. Per tutte le indicazioni sul *corpus* di italiano radiotelevisivo, si rinvia a <http://unitusdistu.net/spaziolinguistico/>. La seconda fase di questa ricerca, che prevede la validazione del database di attivatori presupposizionali su *corpora* linguistici, ha portato ad oggi a un’analisi su un *corpus* di circa 200.000 occorrenze, i cui risultati sono esposti in F. Ferrucci, *Semantic Classes and Functions of Lexical Presupposition Triggers: An Experimental Investigation of Chatters’ Use*, in “International Journal of Linguistics”, VI, 2014, 2, pp. 166-76. Inoltre, è stata svolta un’analisi su un *corpus* di 300.000 occorrenze nell’ambito del progetto “La negoziazione del senso in un *corpus* di comunicazione mediata dal computer” diretto da I. Charri: i risultati sono di prossima pubblicazione. È in fase di avvio un’indagine sulle presupposizioni nel linguaggio giuridico, di cui sono stati discussi obiettivi e metodi nel seminario “Lingua e diritto” (Università degli Studi della Tuscia, 12-3 giugno 2014). Per le ricerche su *corpora* è stato usato il programma *TaLTaC²* (*Trattamento Automatico Lessicale e Testuale per l’Analisi del Con-*

un avanzamento metodologico rispetto a entrambi i filoni descritti in apertura: da un lato, per l'utilizzo di testi tratti dall'uso vivo; dall'altro lato, per l'adozione di un database organico che consente di sistematizzare le indagini empiriche e di incrociarne i risultati con considerazioni di carattere teorico. Non a caso, infatti, la ricerca ha permesso, in parallelo a queste due fasi, di elaborare ipotesi su ciò che accomuna tutte le tipologie e che quindi definisce, a monte delle sue manifestazioni lessicali e morfosintattiche, la classe generale di attivatore presupposizionale, nozione oggi incerta a causa delle questioni sopra evidenziate e che viceversa potrebbe avvantaggiarsi di un percorso maggiormente strutturato⁷.

Anche circoscrivendo in questo modo il metodo di ricerca non sono mancate le difficoltà. Un primo nodo riguarda la classificazione degli attivatori: ancora oggi molti studiosi, tra cui la stessa Sbisà, citano Levinson⁸, che adotta 13 tipologie: 1.1) descrizioni definite; 1.2) verbi fattivi; 1.3) verbi implicativi; 1.4) verbi di cambiamento di stato; 1.5) iterativi; 1.6) verbi di giudizio; 1.7) proposizioni temporali; 1.8) frasi scisse; 1.9) scisse implicite con costituente enfatizzato; 1.10) paragoni e contrasti; 1.11) proposizioni relative non-restrittive; 1.12) ipotetiche controfattuali; 1.13) domande. Gli avverbi focali (ad esempio *finalmente*) non risultano come categoria vera e propria, ma in parte sono citati dentro il gruppo 1.10. Yule propone invece questa suddivisione: 2.1) esistenziali; 2.2) fattivi; 2.3) lessicali; 2.4) strutturali; 2.5) non-fattivi; 2.6) contro-fattivi. Nella tipologia 2.3 rientrano anche verbi di cambiamento di stato, iterativi e avverbi focali; in 2.4 rientrano le frasi interrogative e alcune subordinate⁹. La classificazione di Levinson manca di una completa omogeneità nei criteri di distinzione tra gruppi: a parametri semantici (usati, per esempio, quando si parla di verbi di giudizio o di paragoni e contrasti) sono mescolati parametri morfologici (limitando, per esempio, il gruppo dei lessemi di cambiamento di stato ai soli verbi) e sintattici (come per le frasi scisse). Yule (1996) esplicita le macroclassi (formali) degli attivatori lessicali e strutturali, i primi associati al valore semantico di un lessema, i secondi a una struttura sintattica; infine, colloca i fattivi, non-fattivi e controfattivi in una posizione intermedia, essendo costituiti da entrate lessicali che esplicano il loro valore di attivatori presupposizionali in associazione con un complemento o una proposizione completiva, che essi stessi reggono. Tuttavia, questo autore lascia fuori dalla classificazione alcune forme, come le locuzioni di contrasto exemplificate in (5), che invece sembrano effettivamente funzionare come attivatori presupposizionali. Come si vede, la materia della tassonomia è ancora oggi oggetto di dibattito e non definita in modo rigoroso.

tenuto di un Corpus). Per una disamina degli strumenti di analisi automatica dei testi si rinvia a S. Bolasco, *L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining*, Carocci, Roma 2013.

7. Il concetto di attivatore presupposizionale (in inglese *presupposition trigger*) è esso stesso lasciato implicito e non oggetto di descrizioni precise: si conta sulla trasparenza del nome, che si riferisce a elementi linguistici che attivano una presupposizione, rinviando quindi al fenomeno più generale.

8. Cfr. Levinson, *La pragmatica*, cit., pp. 185-94.

9. Cfr. G. Yule, *Pragmatics*, Oxford University Press, Oxford 1996, pp. 26-30. Riferendosi agli attivatori presupposizionali di tipo lessicale, l'autore afferma che essi entrano in gioco quando «the use of one form with its asserted meaning is conventionally interpreted with the presupposition that another (non-asserted) meaning is understood» (p. 28). Tale formulazione rinvia ancora una volta al concetto di presupposizione.

Una seconda difficoltà, in parte connessa con la prima, riguarda lo stato dell'arte di compilazione di banche dati organiche di attivatori presupposizionali. L'esigenza principale degli studiosi che trattano queste categorie è quella di definirle qualitativamente. Tuttavia, una volta qualificato il gruppo nel suo insieme, è mancato un lavoro puntuale di reperimento delle entrate lessicali corrispondenti, che permetta di verificare in modo sistematico la validità delle classi, di confermare o circostanziare la loro effettiva valenza semantica, di trovare eventuali connessioni tra questa e aspetti sintattici e pragmatici. Alcuni elenchi sono reperibili, principalmente in ambito anglofono e generativista, su singole tipologie, per fini molto disparati e nell'ottica di interessi specialistici che spaziano dallo studio di fenomeni sintattici ad analisi contrastive, dall'apprendimento linguistico in età infantile e dalla didattica delle seconde lingue alla pragmatica in senso lato¹⁰. Approcci così eterogenei comportano una parzialità delle liste fornite: per esempio, i lessemi di cambiamento di stato schedati da Tomasello sono limitati al linguaggio infantile che costituisce il suo oggetto di analisi, così come negli studi di sintassi vengono vagliate le entrate lessicali che sono concomitanti a particolari fenomeni di livello frasale. Anche laddove le liste siano presentate come complete, per la lingua inglese, non risulta sempre trasparente il metodo per la loro redazione.

2

Il database di attivatori presupposizionali lessicali per la lingua italiana

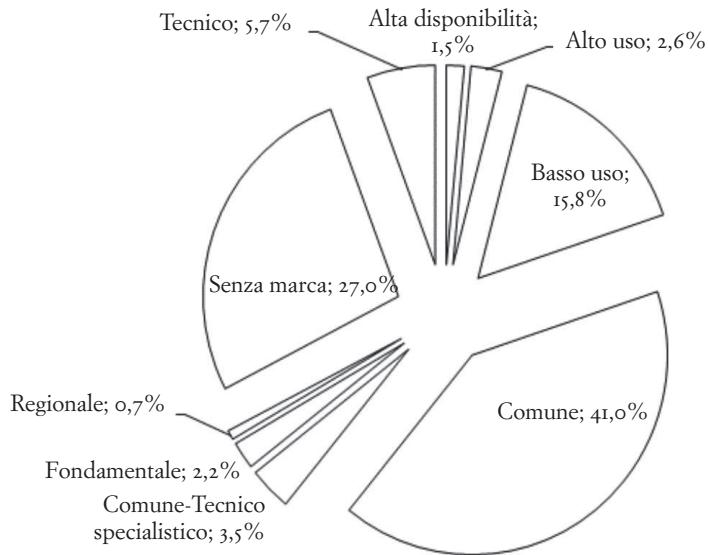
Integrando gli stimoli di Levinson e Yule, sopra ricordati, è stata assunta a riferimento la seguente tassonomia di attivatori presupposizionali lessicali (oggetto del lavoro di raccolta nel database): lessemi di cambiamento di stato, iterati-

10. Tra gli studi più incentrati su aspetti sintattici si possono citare M. Sebba, *The Syntax of Serial Verbs*, John Benjamins B.V., Amsterdam 1987; D. Pesetsky, *Experiencer Predicates and Universal Alignment Principles*, The MIT Press, Cambridge 1991; B. Levin, *English Verb Classes and Alternations*, Chicago University Press, Chicago 1993; T. Pi, *The Structure of English Iteratives*, in *Proceedings of the 1995 Annual Conference of the Canadian Linguistic Association*, ed. by P. Koskinen, University of Toronto, Toronto 1995; I. Landau, *Elements of Control. Structure and Meaning in Infinitival Constructions*, Springer-Verlag, New York 2000; E. van Gelderen, *Grammaticalization as Economy*, John Benjamins B.V., Amsterdam 2004. Esempi di analisi contrastive sono *Epistemological Issues in Classical Chinese Philosophy*, ed. By H. Lenk, G. Paul, State University of New York Press, New York 1993; K. Jaszczołt, K. Turner, *Meaning through Language Contrast*, John Benjamins B.V., Amsterdam 2003. Per la didattica delle lingue cfr. M. Tomasello, *First Verbs: A Case Study of Early Grammatical Development*, Cambridge University Press, Cambridge 1992; S. McKay, *Researching Second Language Classrooms*, Routledge, London-New-York 2006. Altri scritti che discutono alcuni casi di attivatori presupposizionali sono: Cfr. E. Konig, *The Meaning of Focus Particles: A Comparative Perspective*, Routledge, London-New York 1991; S. Kripke, *Presupposition and Anaphora: Remarks on the Formulation of the Projection Problem*, in "Linguistic Inquiry", XL, 2009, 3, pp. 367-86; J. Verschueren, J. O. Östman, *Key Notions for Pragmatics*, John Benjamins B.V., Amsterdam 2009; M. G. Becker, E. M. Remberger, *Modality and Mood in Romance: Modal Interpretation, Mood Selection, and Mood Alteration*, Gruyter, Berlin-New York 2010; *Presuppositions and Discourse. Essays Offered to Hans Kamp*, ed. by R. Bauerle, U. Reyle, T. E. Zimmermann, Emerald, Bingley 2010.

vi, fattivi, non-fattivi, focali, comparativi, implicativi, di giudizio, contro-fattivi, quantificatori universali, seriali. È stata abbandonata la dicitura riferita ai soli verbi perché è sembrato limitativo ridurre a priori l'indagine a una sola classe morfologica. Nel costruire il database abbiamo preso le mosse dagli elenchi esistenti, che, seppur dispersivi e con i limiti evidenziati, offrono un utile punto di partenza. In generale, abbiamo verificato che, soprattutto per le parole più frequenti e polisemiche, il carattere di attivatore possa riferirsi a una o solo ad alcune delle diverse accezioni che costituiscono il significato lessicale. Inoltre abbiamo implementato l'elenco con ricerche su fonti lessicografiche italiane¹¹, ricercando i sinonimi, in qualche caso i contrari, alcune tipologie di derivati e composti e facendo indagini *ad hoc* fondate sulla definizione semantica della categoria: per esempio, cercando le parole italiane formate con i prefissi *dis-* o *de-* (in cui siano costituenti morfologici), che in moltissimi casi rappresentano lessemi di cambiamento di stato (ad esempio *disabbellire*, *disabbigliare* ecc.); allo stesso modo il prefisso *ri-* genera gran parte degli iterativi.

Ne è risultato un insieme di 19.500 entrate lessicali, comprendente monorematiche e polirematiche. Nelle FIGG. 1-2 se ne presentano alcune misure statistiche.

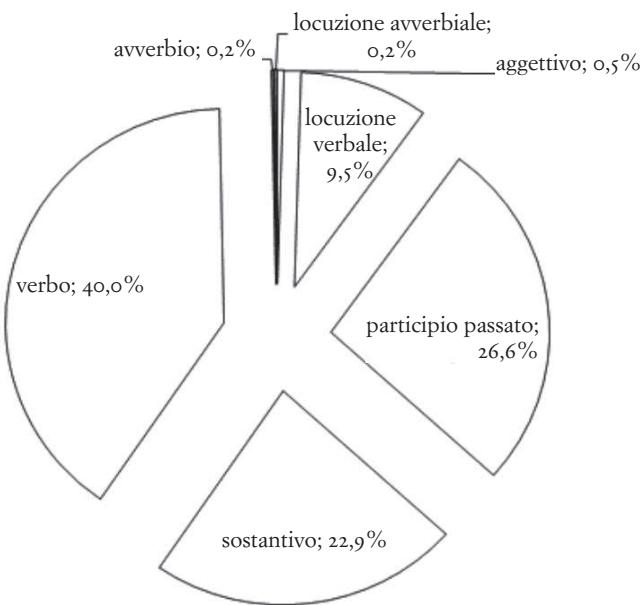
Figura 1
Composizione statistica del database per marca grammaticale



L'aver allargato l'indagine ad altre categorie morfologiche oltre al verbo, quasi esclusivamente studiato nell'ambito delle tassonomie di attivatori presupposizionali, è stato un aspetto innovativo dell'approccio sperimentato. Sono state incluse, infatti, le polirematiche, i sostantivi deverbali, i partecipi passati e gli aggettivi de-

11. In particolare sono stati usati il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (dir. da T. De Mauro, UTET, Torino 2007²) e il *Grande Dizionario Italiano dei Sinonimi e Contrari* (dir. da T. De Mauro, UTET, Torino 2010).

Figura 2
Composizione statistica del database per marca d'uso



verbali. Come si vede, ne è risultata una composizione che conferma la centralità di tale classe ma fornisce un quadro complessivo più ampio e complesso.

L'insieme del Vocabolario di Base (Vocabolario Fondamentale, Vocabolario di Alta Disponibilità e Vocabolario di Alto Uso, che insieme raggiungono il 6,3%), Comune (41%) e Comune-Tecnico specialistico (3,5%) rappresenta circa la metà del database; le entrate “senza marca” sono in grandissima parte costituite da partecipi passati/aggettivi deverbali, che il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* non etichetta da un punto di vista statistico.

Grazie a questo strumento e alla sua prima validazione su corpora linguistici, è stato possibile tracciare un'ipotesi teorica di definizione di attivatore presupposizionale, che espongo nel successivo PAR. 3: essa è il risultato del lavoro di costruzione del database, che riguarda il livello lessicale, ma ambisce, per la generalità dei concetti linguistici che sono chiamati in causa, a riferirsi a tutto l'insieme dei dispositivi formali coinvolti nella presupposizione, compresi quelli morfosintattici. Di conseguenza si tratta a questo stadio di una prospettiva di lavoro, elaborata a partire dalla ricognizione di una raccolta organica che però, per quanto ampia, non esaurisce l'intera tassonomia degli attivatori: deve quindi essere ulteriormente verificata e eventualmente precisata. Appare tuttavia importante, all'interno di uno stato dell'arte che ancora presenta lacune non marginali, stabilire delle coordinate concettuali, proprie delle discipline linguistiche, con le quali interpretare complessivamente il fenomeno: si cerca così di guadagnare un vantaggio esplicativo connesso ai caratteri di globalità e univocità definitoria a cui una teoria adeguata dovrebbe tendere in qualsiasi ambito scientifico.

Presupposizione e predicazione: una proposta teorico-descrittiva

Durante le prime fasi della ricerca, le scelte di metodo si sono via via accompagnate alla focalizzazione di questioni di ordine più generale, prima tra tutte quella del legame tra presupposizione e predicazione. Inizialmente abbiamo assunto, come base di verifica, una delle definizioni di presupposizione oggi più accreditate, per la capacità di superare le ambiguità con concetti contigui come la conseguenza logica, le inferenze o gli atteggiamenti proposizionali:

Considereremo le presupposizioni non semplicemente come enunciati la cui verità viene (di fatto) data per scontata da chi accetta come appropriato il proferimento di un certo enunciato contenente un attivatore presupposizionale, ma come enunciati la cui verità *deve* essere data per scontata per poter accettare il proferimento di quel certo enunciato come appropriato¹².

Quando questa definizione sia declinata per discriminare tra i lessemi che possono candidarsi o meno a costituire attivatori presupposizionali – quindi sia calata a livello di singola unità, come abbiamo fatto nella costruzione del database – emergono delle incertezze. In un’impostazione cognitiva¹³ di analisi del significato lessicale, in cui esso sia inteso nel suo nesso profondo e inscindibile con l’insieme delle competenze intellettive, immaginative e concettuali della persona e con le conoscenze encyclopediche del mondo esterno, possono essere molte le proposizioni che ogni parola porta dentro di sé e sulle quali poggia il suo valore. Si potrebbe sostenere, per ipotesi, che espressioni come *disegno di legge* o *cittadinanza* non possano essere accettate come appropriate senza la condivisione di un assetto istituzionale e giuridico e che, quindi, portino con sé un numero di enunciati paragonabile a quello di un testo; lo stesso potrebbe dirsi per i termini tecnico-scientifici in relazione agli assiomi della disciplina cui appartengono. Eppure queste parole non rientrano in nessuna delle sottoclassi individuate degli attivatori presupposizionali (come gli implicativi o i fattivi) e, intuitivamente, verrebbe da pensare che, dovendoli considerare tali,

12. Sbisà, *Detto non detto*, cit., p. 55, corsivi del testo. L’autrice argomenta che la presupposizione si distingue dalla conseguenza logica perché è cancellabile (si possono far seguire, all’enunciato che contiene un attivatore presupposizionale, delle specifiche che neghino il presupposto, cancellandolo) e si mantiene sotto negazione. In generale, la mancata soddisfazione del presupposto è motivo di rifiuto dell’atto comunicativo entro cui l’attivatore presupposizionale è inserito, mentre questo non sembra avvenire nel caso delle inferenze. In ultimo, gli usi informativi della presupposizione distanziano questo fenomeno dai semplici atteggiamenti proposizionali, che riguardano il punto di vista o la prospettiva assunta dal mittente (cfr. pp. 51-5).

13. Cfr. D. Marconi, *Semantica cognitiva*, in *Introduzione alla filosofia del linguaggio*, a cura di M. Santambrogio, Laterza, Roma-Bari 1992; P. Violi, *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano 1997; G. Basile, *I percorsi del senso. In che modo il senso prende forma in parole*, in “Bollettino di italianoistica”, VI, 2010, 1, pp. 9-29.

questa categoria diventerebbe talmente ampia da perdere ogni valore conoscitivo ed euristico.

Un ancoraggio teorico della definizione di attivatore presupposizionale al concetto di predicazione permette di giustificare meglio l'esclusione delle espressioni come *disegno di legge*, di tantissimi sostantivi e altre parti del discorso rispetto alle quali sussistono degli enunciati di sfondo ma non facenti parte di ciò che viene comunicato. Permette, inoltre, di collocare meglio l'atto del presupporre entro il ciclo di accrescimento delle conoscenze 'dato/nuovo' in cui si manifesta la valenza informativa dell'enunciazione: *a)* evocazione di una conoscenza già condivisa, adoperata come punto di partenza ('dato'); *b)* aggiunta, al punto di partenza, di una conoscenza non ancora condivisa ('nuovo'); *c)* degradazione a 'dato' della precedente conoscenza nuova e riavvio dell'intero ciclo fino al termine dell'interazione¹⁴. Nel seguito esploro alcune potenzialità che emergono dall'intreccio delle nozioni di presupposizione e di predicazione, apparentemente non adeguatamente colte dallo stato dell'arte.

All'interno del ciclo di accestimento delle conoscenze si può assumere che caratteristica distintiva del presupposto sia quella di essere percepito, in produzione e ricezione, come appartenente al 'dato'. In questo modo, esso si distingue dall'enorme gruppo di enunciati che fanno da sfondo a un enunciato, tra cui gli atteggiamenti proposizionali, per la maggiore contiguità con l'atto di predicare: non è un contenuto semantico inerte, ma, proprio per il suo rapporto funzionale con il 'nuovo', è richiamato come componente essenziale alla predicazione e quindi, in un certo senso, parte integrante di essa. A tale legame sembra riferirsi indirettamente la stessa Sbisà quando enfatizza il verbo *dovere* nella definizione citata. Non a caso, questo stesso legame, così formulato, permette di descrivere le differenze da altri fenomeni semantici contigui in modo più stringente, senza ricorrere all'analisi dei comportamenti che si manifestano in usi linguistici potenziali: il presupposto si trova in una posizione precedente al 'nuovo' e ciò lo distingue dalle conseguenze logiche e dalle inferenze, che, invece, possono essere descritte come un suo prolungamento in avanti.

L'impostazione che propongo sembra indirettamente corroborata dalle riflessioni sulla predicazione.

In un suo scritto, Culoli associa il concetto di predicazione alla presenza di una relazione tra più di un dominio nozionale, portando ad esempio il fatto che le seguenti espressioni in lingua francese si equivalgano, da un punto di vista logico, per il medesimo rapporto che istituiscono: *le livre de Pierre; Pierre, son livre; Pierre, lui, son livre; Pierre a un livre*¹⁵. Sorprende come questi esempi si adattino bene alla discussione sulle presupposizioni di esistenza, malgrado l'autore non tocchi esplicitamente questo tema: infatti, i sintagmi come quelli citati nell'esempio (1), in analogia con il primo qui menzionato (*le livre de Pierre*), sono

14. R. Simone, *Fondamenti di linguistica*, Laterza, Roma-Bari 2001¹², p. 392.

15. A. Culoli, *The concept of notional domain*, in *Language invariants and Mental Operations*. Atti del Convegno (18-23 settembre 1983, Gummersbach/Cologne, Germania), a cura di H. Seiler e G. Brettschneider, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1985, pp. 79-88.

associati a un presupposto di esistenza, esemplificato nell'ultima proposizione con il verbo *avoir* (*Pierre a un livre*).

In uno studio dello stesso periodo, anche De Mauro e Thornton associano la nozione di predicazione all'esistenza di una relazione, citando Sechehaye, Jespersen e Noreen:

Ciò che ci pare interessante in questa trattazione è il riconoscimento della natura di 'atto', di 'operazione' su materiali morfosintattici, propria della predicazione (la quale dunque non necessariamente è portata da una particolare classe di strutture morfosintagmatiche), e la caratterizzazione di tale operazione come '*nexus*' (Jespersen) o come una specie particolare di '*Konnexion*' (Noreen).

Più oltre i due autori specificano che tipo di connessione deve essere instaurata perché si parli di predicazione:

Noi vediamo nella predicazione un'operazione non solo linguistica, ma semiotica generale, presente anche in codici semiologici tipologicamente diversi dalle lingue storico-naturali. E proponiamo di vedere tale operazione come la formulazione di un segno intesa a stabilire la connettibilità o non connettibilità di elementi analizzabili nel segno (iposemi o blocchi iposematici) che il segno, in quanto portatore di predicazione, dà come diversi, proponendone appunto la connettibilità o non connettibilità.

Per rifarci alla distinzione dato/nuovo, diremo che nella predicazione il 'dato' è non già uno dei due elementi, ma la diversità dei due elementi, e il 'nuovo' è l'operazione o proposta di connettibilità o non connettibilità.

Restando sul terreno linguistico, abbiamo visto come un'operazione di 'connessione' non produca necessariamente e sempre un segno a struttura predicativa. Essa può dar luogo anche a un sintagma attributivo (il tipo «*le cheval blanc*»). La differenza cruciale tra i due tipi di segni ci pare risiedere nell'essere dati come diversi dei due iposemi o blocchi iposematici connessi in un segno a struttura predicativa. In quest'ultimo la connessione è esibita nel suo farsi, viene, per così dire, costruita davanti agli occhi dell'interlocutore, e proposta come un'informazione nuova. La predicazione è un'operazione che si compie *in praesentia* dell'interlocutore, contemporaneamente all'atto stesso dell'enunciazione. In un sintagma attributivo la connessione è invece data per scontata, e spesso l'intero sintagma attributivo viene assunto come punto di partenza per la costruzione di una nuova connessione di tipo predicativo¹⁶.

16. T. De Mauro, A. M. Thornton, *La predicazione: teoria e applicazione all'italiano*, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: teorie e applicazioni descrittive*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi (Urbino, 11-13 settembre 1983), a cura di A. Franchi De Bellis e L. Maria Savoia, Bulzoni, Roma 1985, pp. 407-19: i due passi sono tratti rispettivamente da p. 410 e pp. 411-2 (corsivi del testo). In questo saggio e in altri, De Mauro sottolinea come la funzione predicativa non sia attribuibile solo ai verbi, sebbene essi «permettono di individuare il sintagma nominale di cui si predica alcunché e al tempo stesso orientano il contenuto proposizionale rispetto a persona, tempo, modo dell'enunciazione» (Id., *Lezioni di linguistica teorica*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 159-60). Ciò è coerente con la pluralità di categorie morfologiche raccolte nel database di attivatori presupposizionali lessicali, mostrata in FIG. I.

Anche qui sorprendono alcune assonanze con ciò che viene preso in esame riguardo alla presupposizione. Ancora una volta si cita un sintagma che, negli studi sulla presupposizione, è considerato una descrizione definita (*le cheval blanc*), dopo aver evidenziato, in un passo immediatamente precedente, come esso instauri una relazione tra due entità analogamente alla proposizione *le cheval est blanc*. Ma, osservano i due autori, ciò che distingue i due segni è che nel primo la connessione è data per scontata, mentre nel secondo è proposta come informazione nuova.

Si potrebbe quindi postulare che una caratteristica distintiva degli attivatori presupposizionali sia quella di instaurare una connessione che, invece di essere oggetto della predicazione *in praesentia*, sia marcata come ‘dato’ della stessa. Altrimenti detto, seguendo ancora le osservazioni di Noreen e Godel sulla differenza tra sintagmi attributivi e predicativi, il presupposto certifica un’operazione compiuta nel passato o il risultato di un’operazione di connessione, mentre la sua parafrasi esplicitante ripropone la stessa operazione come evento in atto¹⁷.

Si può verificare questa ipotesi descrittiva sugli esempi 1-6 riportati all’inizio:

- In (1) gli elementi connessi nel presupposto sono «cane» e «Francesco»; il loro legame è riproposto nella parafrasi esplicitante come evento in atto, secondo lo schema già visto da Culoli (con il verbo *avoir*).
- In (2) il lessema iterativo «riammissione» rinvia a un evento precedente di tipo analogo ed è legato, tramite la preposizione «di», a «Formigoni»; la parafrasi esplicitante propone una connessione in atto tra lo stesso nodo «Formigoni» e l’evento precedente di tipo analogo.
- Sempre in (2) «hanno smesso» rinvia a uno stato di partenza ed è morfosintatticamente legato con il soggetto del verbo e la completiva; la parafrasi esplicitante propone una connessione in atto tra lo stesso soggetto, il verbo corrispondente allo stato di partenza e la stessa completiva.
- In (3), in modo simile a quanto accade in (2) ma più articolato, «ha controproposto» rinvia a un evento precedente, qualitativamente analogo ma indirizzato diversamente: la parafrasi esplicitante propone una connessione in atto tra un soggetto diverso dalla Regione (condizione per la diversità di indirizzo dell’azione) e l’evento precedente qualitativamente analogo.
- In (4) gli elementi connessi nel presupposto sono «eloquio» e «impoverito come quantità e/o come contenuti», ma, a differenza che nei sintagmi attributivi, qui è presente la copula; la degradazione a ‘dato’ della connessione è ottenuta inserendo l’intera proposizione come completiva dell’aggettivo *consapevole*. La parafrasi esplicitante si limita a estrarre la proposizione dalla struttura sintattica in cui appare come completiva, attribuendo quindi alla copula un diverso valore, di connessione in atto.
- In (5) la locuzione preposizionale «a differenza del» connette in senso oppositive le credenze di «lei» e quelle del «suo antenato secentesco»; la parafrasi esplicitante propone una connessione in atto tra quest’ultimo e le credenze di segno opposto.

17. Cfr. De Mauro, Thornton, *La predicazione*, cit., p. 412.

- Sempre in (5) il verbo «si illude» lega il suo complemento «possibilità di eliminarla dalla società» a una valutazione di verosimiglianza o plausibilità; la parafrasi esplicitante propone una connessione in atto tra lo stesso sintagma, diventato soggetto della frase, e la stessa valutazione di verosimiglianza o plausibilità.
- La frase scissa di (6) può essere vista come una formulazione più articolata della descrizione definita, in cui non solo vi è sintagma attributivo («la carta segreta»), ma questo è legato a una proposizione relativa limitativa: la parafrasi esplicitante propone una connessione in atto tra questi stessi elementi, rovesciandone la reggenza sintattica.

Va precisato che, sebbene il presupposto sia sempre marcato come ‘dato’, può inserirsi nel ciclo di accrescimento delle conoscenze con due valenze distinte: una prima, maggiormente lineare, ove presenti come ‘dato’ ciò che effettivamente è condiviso dagli interlocutori (perché già esplicitamente detto nel cesto precedente o parte del bagaglio enciclopedico: funzione anaforica); una seconda, di carattere scompagnante, ove presenti come ‘dato’ ciò che non è davvero già condiviso e che, logicamente, appartiene al ‘nuovo’ (funzione informativa). Questa seconda valenza, su cui si sono soffermati diversi studiosi¹⁸, è quella che conferisce alla presupposizione il ruolo, dentro a un’argomentazione, di imporre perentoriamente un contenuto, attribuendogli artificiosamente una stabilità che non ha. Per esempio, nella citazione (4), che l’eloquio del soggetto sia impoverito come quantità e/o come contenuti è marcato come ‘dato’, sebbene non necessariamente sia parte del terreno comune di accordo tra mittente e destinatario. Potrebbe darsi, in linea di principio, che il destinatario non condivida questa valutazione e che di conseguenza contesti il presupposto, dando vita ad una negoziazione semantica.

4 Aggiornamento e sistemazione della tassonomia per l’italiano

Sulla base di queste osservazioni sembra che l’ancoraggio teorico dello studio della presupposizione al concetto di predicazione permetta di cogliere globalmente il fenomeno, con maggiore sintesi ed efficacia teorico-descrittiva. Infatti,

Una seconda operazione, che si può compiere una volta individuati diversi elementi lessematici, è la connessione di due o più lessemi. A questo livello, le strutture possibili come risultato di un’operazione di connessione sono funzione dell’enorme varietà di strutture superficiali presentata dalle lingue del mondo¹⁹.

Se l’enumerazione dei potenziali attivatori presupposizionali deriva dallo studio di tale varietà, e, più in particolare, del sottoinsieme di tale varietà in cui la con-

18. Tra i lavori più recenti cfr. Bonyadi, Samuel, *Linguistic Nature of Presupposition*, cit.

19. De Mauro, Thornton, *La predicazione*, cit., p. 409.

nessione è presentata come già compiuta nel passato, ne consegue che essa è, per forza di cose, diversa per ogni singola lingua, non soltanto per la parte lessicale, ma anche per quella morfosintattica. A maggior ragione è quindi opportuno separare la definizione di attivatore presupposizionale, che appare come un potenziale universale linguistico, dai meccanismi formali ai quali questo implicito è associato, che sono variabili nel tempo e nello spazio.

L'ipotesi descritta nel PAR. 3 si presta a mio avviso ad essere positivamente verificata per tutti gli attivatori presupposizionali, non solo per quelli lessicali dai quali ha preso le mosse: in questa prospettiva discuto qui alcune proposte di aggiornamento e sistemazione della tassonomia anche per il livello morfosintattico, pur senza l'intento di elaborare una proposta organica che richiederebbe una verifica su larga scala. L'obiettivo è quello di evidenziare come anche la classi di attivatori che Yule definisce “esistenziali” e “strutturali” possano rientrare nell'inquadramento teorico basato sulla nozione di predicazione.

Nell'esempio seguente Sbisà identifica l'attivatore presupposizionale nella proposizione temporale²⁰:

(7) Dopo *il crollo del muro e la fine dell'impero sovietico*, la Grecia, che era *la periferia del Vecchio continente*, si è trovata a essere il cuore di quell'Europa sudorientale che va dai Balcani, di cui questo paese è parte integrante, alle rive del Mar Nero.

- (a) IL MURO È CROLLATO.
- (b) L'IMPERO SOVIETICO È FINITO.

Secondo l'impostazione che propongo, gli attivatori presupposizionali sono, in questi casi, due sintagmi formati da preposizioni articolate, che connettono «crollo» e «fine» rispettivamente con «muro» e «impero sovietico»: le parafrasi esplicanti ripropongono la stessa connessione come evento in atto, modificando la struttura sintattica e sostituendo i primi due nodi con i verbi corrispondenti²¹. Porre l'accento, in questo caso, sull'esistenza di una proposizione temporale non appare del tutto pertinente, visto che la stessa relazione si avrebbe anche con altre reggenze sintattiche applicate ai sintagmi:

20. L'autrice segue la ripartizione già proposta da Levinson: cfr. Sbisà, *Detto non detto*, cit., p. 84.

21. La sostituzione del sostantivo deverbale (ad esempio *crollo*) con il verbo corrispondente (ad esempio *crollare*) non è neutra, perché, come detto (cfr. in questo contributo nota 16), il verbo fornisce informazioni che in altri casi rimangono nascoste, come il modo, il tempo; a rigore, le parafrasi esplicanti dovrebbero quindi lasciare aperte tutte le possibilità relative a queste variabili, se non intervenissero altri fattori (in questo caso la *consecutio temporum*, in altri casi le conoscenze encyclopediche) che inducono a optare per una sola di esse. La formulazione delle parafrasi esplicanti non è univoca e cambia a seconda di come si definisce la presupposizione; essa richiede esercizio, per poter aderire rigorosamente all'attivatore presupposizionale lasciando da parte altri impliciti che eventualmente siano riconducibili al portato semantico dell'enunciato. Inoltre, spesso in una stessa frase si sovrappongono diverse presupposizioni e bisogna essere allenati per poterle riconoscere tutte, distinguendole tra loro.

(8) Ho visto *una marea di documentari sul crollo del muro e su tutti gli escamotage che la gente aveva trovato pur di attraversarlo da una parte all'altra*.

(a) IL MURO È CROLLATO.

(b) LA GENTE AVEVA TROVATO DEGLI ESCAMOTAGE PER ATTRAVERSARE IL MURO DA UNA PARTE ALL'ALTRA.

Si potrebbe quindi verificare la possibilità di ricomprendere in una macrocategoria di attivatori presupposizionali italiani tutti i sintagmi generati dalla connessione di un elemento nominale a un altro (tramite preposizione) o a un aggettivo (tramite accordo morfologico): in questo gruppo ricadrebbero sia le cosiddette descrizioni definite e indefinite associate alla presupposizione di esistenza (cfr. esempio 1), sia le nominalizzazioni, ovvero le strutture descrivibili come trasformazioni di una proposizione in un sintagma nominale in cui il verbo sia stato sostituito dal sostantivo deverbale (cfr. esempio 7).

Più in particolare, nell'ipotesi delineata si postula che ciò che accomuna (7) e (8) non sia solo l'istituzione di alcune connessioni presentate come già compiute, ma il loro posizionamento in una nuova connessione in atto. In altre parole, in (7) e (8) il legame tra «*crollo*» e «*muro*» non solo è dato per scontato, ma assunto, in qualità di blocco unitario, come polo di ulteriori operazioni, di cui sono operatori rispettivamente la congiunzione temporale *dopo* e la preposizione articolata *sul*. A rigore, quest'ultima è operatore di un nuovo sintagma nominale, «*documentari sul crollo del muro*» il quale forma a sua volta, tramite «*di*», il più ampio «*marea di documentari sul crollo del muro*»: entrambi sono associati a una presupposizione di esistenza. Infine, l'ultimo sintagma citato è fatto oggetto della predicazione vera e propria, che lo collega al verbo e al soggetto.

Appare quindi maggiormente produttivo astrarre l'analisi, ove possibile, dalle specificità delle reggenze sintattiche nelle quali sono inseriti gli attivatori presupposizionali, che spesso danno luogo a strutture complesse che sarebbe antieconomico dover enumerare in una logica elencativa, e guardare direttamente alla loro caratteristica distintiva.

In (7) è presente una proposizione relativa apposittiva, spesso ricompresa nelle tassonomie. Secondo tale impostazione anche questo è un presupposto dell'enunciato:

7-c) LA GRECIA ERA LA PERIFERIA DEL VECCHIO CONTINENTE.

Sbisà esprime dubbi sull'appartenenza di queste proposizioni all'insieme degli attivatori presupposizionali²²; in sintonia con questa studiosa, le relative appositive non sembrano avere tutti i caratteri distintivi del fenomeno. Posto che, per la dinamica sopra descritta, i sintagmi «*Vecchio continente*» e «*periferia del Vecchio continente*» attivano due presupposizioni di esistenza, la connes-

22. «Siamo arrivati ora a un punto in cui il fenomeno della presupposizione sfuma in quello della gerarchia di importanza tra le informazioni che un testo rende disponibili» (Sbisà, *Detto non detto*, cit., p. 84).

sione tra quest'ultimo e «Grecia», veicolata dal pronomo relativo, è quella su cui concentrano l'attenzione gli studiosi che sostengono l'esistenza di 7-c) come presupposto²³: ma tale connessione non sembra essere ripresa, in blocco, come polo di una nuova operazione. Piuttosto, a questa condizione allude, nell'esempio specifico, il lessema *trovarsi*, con il valore di cambiamento di stato (nell'accezione di 'giungere in una determinata situazione diversa da quella in cui ci si trovava precedentemente'). Di conseguenza la relativa, più che attivare una presupposizione, sembra rielaborare, come informazione secondaria, un presupposto attivato altrove: si vede quindi analiticamente il ruolo degli impliciti nella costruzione della coerenza testuale. Diverso il caso di (8), dove una relativa limitativa introduce una determinazione indispensabile del significato dell'antecedente («escamotage»): senza di essa, mancherebbe la definizione semantica di uno degli elementi che sono oggetto della connessione predicativa.

Sul piano delle integrazioni, andrebbe vagliata la possibilità di includere anche le proposizioni soggettive:

- (9) E quindi è interessante *che ci sia qui questo tipo di atteggiamento*.
QUI C'È QUESTO TIPO DI ATTEGGIAMENTO.

A livello lessicale, una categoria che è stata inclusa in via sperimentale nel database descritto nel PAR. 2 è quella dei lessemi, come *primo* o *ultimo*, che indicano la posizione in una serie e che sembrano presupporre l'esistenza della serie stessa e degli altri suoi elementi. Questa categoria potrebbe, per esempio, dare conto dell'effetto di sorpresa derivante da

- (10) La prima volta che sono morto²⁴.
DOPO DI QUESTA, MORIRÒ ALTRE VOLTE.

5 Attivatori presupposizionali occasionali

Infine, assumendo la proposta teorico-descrittiva descritta nel PAR. 3, si possono cogliere alcuni fenomeni mai presi in considerazione nell'ambito degli studi sulla presupposizione, che però ne svolgono l'operazione distintiva di connessione, presentata come già compiuta nel passato, di elementi analizzabili nel segno (iposemi o blocchi iposematici).

Si tratta in questo caso di strutture non grammaticalizzate che risultano da usi anche idiosincratici. Una di queste è la deformazione lessicale, molto praticata, oggi, da alcuni esponenti politici:

- (11) Renzie stanga la prima casa con la benedizione dell'Europa dei tecnocrati.
RENZI È CONNESSO CON IL PERSONAGGIO SOPRANNOMINATO "FONZIE".

23. Tra questi, Levinson (*La pragmatica*, cit., p. 191).

24. È il titolo di una canzone presentata al Festival della Canzone Italiana di Sanremo (2013).

In questo caso il legame tra due lessemi, cioè tra il nome proprio del politico e quello del personaggio della sitcom *Happy days*, è condensato all'interno di un'unica entrata lessicale: esso è dato per scontato e assunto in blocco quale nuovo elemento su cui costruire la predicazione. Il fatto che tale uso non sia grammaticalizzato rende ambiguo il valore semantico della connessione, che, infatti, solo per inferenza implicita (supportata dal complesso di conoscenze encyclopediche del ricevente) può ritenersi quello di somiglianza. È una manifestazione della creatività linguistica dei singoli parlanti e può essere letto come attivatore presupposizionale occasionale, in quanto si dà al di fuori dei meccanismi stabilizzati della lingua per istituire connessioni.

Anche in questo si manifesta il valore aggiunto a cui si vuole tendere con l'ipotesi delineata nel presente contributo: una definizione unitaria di attivatore presupposizionale permette di ricondurre a un modello teorico coerente i tanti e diversi dispositivi linguistici finora unanimemente individuati in letteratura, evidenziando gli elementi comuni e offrendo al contempo uno strumento più immediato per dirimere le questioni di tassonomia ancora controverse. Inoltre, permette di collocare la presupposizione all'interno di un apparato concettuale più ampio, introducendo stimoli di approfondimento anche per le nozioni contigue di predicazione e di struttura informativa dato/nuovo. Infine, permette di ampliare il ventaglio di casi studiati, includendo anche fenomeni idiosincratici, come si è visto con la deformazione lessicale: ne risulta una migliore comprensione di quanto questo隐含的 sia pervasivo all'interno dei testi.